

Natalia Lombardo

ROMA La «signorina» è scappata, ha mollato Vespa e Mara, Roma è il Vaticano. È saltata anche l'intervista a «Porta a Porta». Monica Lewinsky ieri ha lasciato Roma ed è partita per gli States. Bruno Vespa ha cercato di trattare, ma «la signorina» non ha voluto accettare, dopo l'annullamento della sua apparizione a «Domenica In». «Non ha ricevuto alcun compenso», precisa la Rai, ma sembra che il caso sia finito in mano agli avvocati. E Vespa conferma la puntata di oggi sul «Caso Lewinsky» senza Lewinsky. Dietro di sé, inconsapevolmente, l'ex stagista della Casa Bianca ha lasciato un altro terremoto politico: una crepa grande come un fosso tra il presidente Rai, Antonio Baldassarre e il direttore generale, Agostino Saccà: il primo che si sente rafforzato per aver indicato la retta via fin dall'inizio («una decisione immediata, non preceduta da consultazioni o pressione politica»), fa precisare da fonti a lui vicine. Solo i buoni consigli dei frati umbri di Assisi?... Il presidente Rai è sostenuto da An, e in particolare dal ministro Gasparri che anche su Monica si vanta di aver «visto giusto» e ieri ha rilanciato il suo imperativo categorico: «La Corte dei Conti è stata chiara. Ora si deve procedere al reintegro del Cda», ma, con un affondo a Casini (e una mano a Pera), aggiunge: «a questo devono provvedere i

“ L'ennesimo flop, un invito fatto e poi non difeso, lascia nella televisione pubblica l'ennesimo terremoto. Solo Gasparri difende il presidente



I centristi della maggioranza insistono per il rinnovo totale dei vertici di Viale Mazzini. Annunciato il possibile voto in Vigilanza del documento per l'azzeramento del Cda”

La Lewinsky è partita, il peggio della Rai resta

Né «Porta a Porta» né «Domenica in». Baldassarre contro Saccà, tutti contro tutti

La stagista americana Monica Lewinsky



presidenti dei due rami del Parlamento, non avendo il potere di revocare i consiglieri rimasti in carica». Agostino Saccà difende l'invito alla Lewinsky con «l'anima del giornalista», ma con quella «del dirigente Rai» ha ceduto (in extremis) per evitare all'azienda «altri attacchi interessanti». Ma Saccà è nell'occhio del ciclone Monica e nel mirino dei centristi. Sembra però piuttosto isolato. Persino un forzista come Paolo Romani, auspica che entro Natale si «reintegri il Cda», ma, aggiunge, «salvo poi valutare l'operato e i rapporti con

la direzione generale». Insomma, anche dal partito a cui Saccà & famiglia danno il voto, si ventila la possibilità che un nuovo consiglio a cinque possa sfiduciare presidente e direttore generale. Per il presidente della Camera, Pierferdinando Casini, è «la sconfitta totale della Rai», questa la convinzione espressa al suo entourage da Londra. Anzi, il «caso Lewinsky» ha fatto crescere la sua irritazione, ed è sempre più convinto della necessità di azzerare il Cda, dal momento che è impossibile immaginare una convivenza fra Baldassarre e Sac-

cà con un reintegro dei tre consiglieri. Il Caso Lewinsky ne è la dimostrazione, secondo Casini, dato che le proteste di Baldassarre non sono state ascoltate da Saccà (più convincenti le condanne esterne, anche istituzionali). Certo al presidente della Camera non fa piacere il fatto che ieri Baldassarre abbia cantato vittoria per la dipartita di Monica, il tutto condito da una strizzatina d'occhio (inutile) a Casini: esulta «con gioia interiore» per il successo di Telethon e l'attenzione che «altissime autorità istituzionali» hanno avuto verso la Rai, «in questa occasione». I centristi della maggioranza insistono per il rinnovo totale dei vertici di Viale Mazzini, Pippo Gianni forza un po' i toni e annuncia che «il documento per l'azzeramento presentato in commissione di Vigilanza potrebbe essere votato». La Lega preme per il reintegro senza enfasi: «Spetta ai presidenti della Camera», dice Davide Caparini, la via della sfiducia al Cda in Vigilanza «Bon è percorribile». Antonello Faloni, Ds, ricorda che «la discussione è aperta in commissione, i documenti sono ancora lì e vanno votati». L'Ulivo continua a chiedere l'azzeramento. Baldassarre non molla la poltrona, ben difeso da Fini che sembra non voglia dare soddisfazione al presidente della Camera e ai centristi. Berlusconi tace. Se trovasse davvero quel posticino a Bruxelles per Baldassarre il caso sarebbe risolto. Un bel regalo di Natale.

Biagi: le critiche mi danno fastidio ma mi sforzo di capire

ROMA Enzo Biagi ammette di provare «un po' di fastidio» quando lo prendono in giro per il suo stile forbito di citazioni. «Io sono molto permaloso; poi però mi sforzo di capire», confessa il noto giornalista in una lunga intervista concessa a Angelo Agostini per la rivista da lui diretta, «Problemi dell'informazione», pubblicata dalla casa editrice Il Mulino. «Facendo il mestiere che faccio devo sforzarmi di capire la natura degli attacchi che mi arrivano», sottolinea il decano della carta stampata. «Quando da destra, per esempio, scrivono di Biagi strapagato, non è che mi tocchi troppo. Credo di fare abbastanza bene il mio mestiere - afferma - e non sono la San Vincenzo. Questi attacchi mi toccano molto poco. So che c'è un prezzo da pagare, salvo il fatto che ogni tanto viene la voglia di tornare al tuo paese, dove ti ricordano ancora quando portavi i calzoni corti. Poi penso - continua Enzo Biagi - che questo è quello che so fare, che ho sempre fatto e che devo riempire la mia vita proprio con questo, con il mio lavoro di giornalista». «Mi dispiace che ci sia gente alla quale io non piaccio - sottolinea il giornalista - ma non posso davvero fare altro che quello che faccio. Io sono così: con i miei limiti e con i miei pochi pregi». «Fare ricorso alla citazione - spiega Biagi - è come dire: se non credete a me, provate un poco a sentire che cosa dice quest'altro».

l'intervista
Roberto Zaccaria
ex presidente Rai

Marcella Ciarnelli

«Non riesco ad abituarli ad una tv nella quale gli indirizzi e le valutazioni critiche siano fatte da un ministro del governo»

«Il vero scandalo è il continuo intervento di Gasparri»

ROMA «Questa è la prova che la politica e le istituzioni hanno messo i piedi nel piatto». E questa constatazione che allarma Roberto Zaccaria, il presidente della Rai all'epoca dell'Ulivo, che non vuole entrare nel merito della opportunità o meno dell'invito rivolto dalla Rai a Monica Lewinsky perché, a suo avviso, la questione è altra. Quello che indigna il costituzionalista, per quattro anni alla guida della tv pubblica, è la sensazione sgradevole di una televisione di Stato in cui è evidente la rinuncia alle proprie responsabilità di chi per il ruolo che ricopre dovrebbe assumersela. E, al contrario, la verifica quotidiana dell'invasione della politica.

Professor Zaccaria com'è questa Rai, ora travolta anche dal ciclone Lewinsky, vista da un autorevole ex qual è lei?

«La cosa che mi ha turbato di più negli ultimi avvenimenti è il fatto che sia intervenuto il ministro delle Comunicazioni. Non riesco ad abituarli ad una televisione nella quale gli indirizzi e le valutazioni critiche siano fatte da un ministro del governo dello Stato. Noi ormai siamo abituati ad ogni genere di rottura di regole, però io oggi mi chiedo, a prescindere dalla valutazione della vicenda che sta suscitando tanto scalpore, che un ministro si comporti come sta facendo Gasparri e che nessuno, a cominciare da gran parte della stampa, non si scandalizzi. In un altro paese democratico, che vive secondo certi principi, una cosa del genere, che è gravissima, dovrebbe essere

stigmatizzata con ben altra forza».

Mi definisce il comportamento del ministro Gasparri?

«Inconcepibile. Non c'è altro modo. Lui dovrebbe presentare disegni di legge che riguardano la televisione, parla di come si dovrebbe organizzare la televisione pubblica e privata. È un suo pieno diritto. Ma intervenire sulla fattura dei programmi e sugli ospiti è assolutamente inconcepibile».

Le responsabilità dovrebbero essere di altri...

«Appunto. Ho visto intere pagine di giornali occupate da questo problema ma non ho colto, se non sotto tono, la posizione di chi è chiamato a decidere per il ruolo che ricopre. Immagino che qualcuno prima di invitare gli ospiti debba pensare alle eventuali conseguenze. Ed invece è come

Una cosa del genere è gravissima. Dovrebbe essere stigmatizzata con ben altra forza

”

se si stesse tenendo una riunione di redazione collettiva che coinvolge l'intero Paese. Anche questa mi sembra una situazione desolante. Immagino che il direttore di rete abbia preso la decisione. Invece intervengono tutti, ma nessuno che dignitosamente difenda il lavoro buono o cattivo che fa, che si assuma le sue responsabilità. Sembra di essere in una specie di salotto in cui si esibiscono dilettanti allo sbaraglio».

Ma come può nascere un'idea come quella di invitare l'ex stagista, nota solo per la sua vicenda con il presidente Clinton?

«Non voglio discutere se sia stato opportuno o no. Se lo facessi mi metterei sullo stesso piano degli altri. Io sono abituato ad una televisione in cui i direttori di rete facevano i programmi, il Consiglio di amministrazione interveniva eccezionalmente quando era il caso, ed ognuno si assumeva le proprie responsabilità. Penso ad un ente in cui non c'è spazio per il dilettantismo e le attività censorie».

Nel Porta a Porta di stasera comunque sembra che si parlerà dei modi, diciamo così anomali, con cui fare carriera. Le sembra giusto?

«Entrare nel merito della polemica sulle scelte fatte non voglio farlo.

Sono molto più turbato dal mesto abbandono di Enzo Biagi. Non c'è nulla che possa farmi dimenticare questa cosa. Penso alla vicenda Santoro. Considero questo il grande dramma della televisione di oggi. Lo ha ricordato anche Celentano nel suo intervento alla trasmissione di Morandi. Ha detto: ci sono programmi che dovrebbero chiudere, altri che dovrebbero riaprire. Il vero problema della Rai, e lo stato confusionale in cui si trova dipende da questa causa prima, è l'ingerenza di ministri, uomini politici, capi di governo che mettono i piedi nel piatto. Questo è il punto».

Non sarà perché a capo dell'esecutivo c'è Berlusconi che in qualche modo è abituato a tenere le mani in pasta nelle vicende della televisione italiana?

«Il presidente del Consiglio ci può anche regalare una gaffe al giorno ma io continuo a non abituarli. Credo che la nostra casa debba essere una di quelle in cui difficilmente non si notano più i brutti soprammobili solo perché col tempo si fa l'abitudine a vederli. Questa è la situazione che genera quanto sta accadendo. Troverei patetico affermare che nella nostra Rai non sarebbero accadute queste cose. Non è questo il problema. Lo è invece il dato che non ci

Vespa senza l'ospite La parola ora agli avvocati

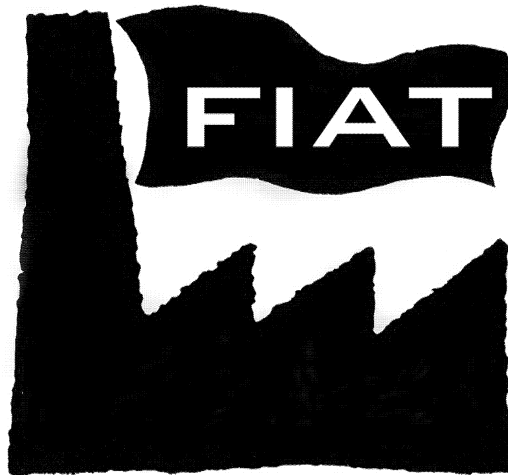
Addio Roma, addio tv italiana. Troppo stress e poi quelle foto... che ricordi spiacevoli. Monica Lewinsky lascia l'Hotel de la Ville sopra Trinità dei Monti, piazza sulle spalle dei bodyguard i numerosissimi bagagli e prende il volo verso gli States. La sera prima era fuggita dallo studio di Via Teulada e ieri Bruno Vespa si è speso in una estenuante trattativa per salvare quella che era destinata per «Porta a Porta» una presenza in esclusiva. Ma Monica avrebbe insistito: o con Mara (Venier) o non se ne fa niente. Niente, appunto. «La signorina ha deciso di ripartire dopo aver avuto conferma che la sua partecipazione a «Domenica In» era stata annullata», così la redazione di Vespa comunica la dipartita di Monica. E, assicurano, la signorina «non ha ricevuto alcun compenso». Trattandosi di un'americana, ora la diatriba sembra sia nelle mani degli avvocati: quello della Lewinsky, italiano, e l'ufficio legale Rai. Nessun compenso, ma si presume che almeno la «trasferta», viaggio e grand hotel, sia stata pagata alla ragazza ossessionata dalle diete ma che non ha rinunciato a un piatto di maccheroni con Mara Venier. Vespa ci tiene molto a precisare: «La parola «sexgate» non era proiettata nel titolo iniziale del programma interrotto per l'abbandono della Lewinsky». Certo che se non ci fosse stato quel chiacchiere di Sgarbi a raccontare tutto, anche che a far saltare i nervi alla signorina sono state quelle due

foto giganti affiancate: lei e Bill Clinton. Vespa non si dà per vinto e oggi mantiene la sua puntata su Donne e Potere, «Il caso Lewinsky».

Insomma, Monica si è spaventata. Ma in molti si chiedono: di cosa avrebbe parlato visto che l'accordo prevedeva una sola domanda sull'affaire Clinton a cinque anni di distanza? Chissà, magari delle borsette che disegna e vende via Internet? Oppure, come era convinto Saccà, del ruolo di una giovane fanciulla della provincia americana che entra nelle stanze del potere? Come, l'ha intervistata la Bbc, e la Rai no? Chiedere senza chiedere nulla, un problema pure per Cesare Lanza, manager di Mara Venier, che l'ha intervistata in esclusiva su «Liberò». A lui Monica ha detto che si sente «una ragazza fortunata» che vuole mettere su famiglia. Certo quel Clinton, «se non avesse voluto, per me non sarebbe stato possibile avvicinarli». Qual che è giusto è giusto.

Il Caso Lewinsky ha gettato la Rai nel ridicolo, come se non bastasse il caos generale. I corrispondenti della Reuters hanno capito tutto: «Di solito la tv italiana si appassiona a sesso e scandali, ma inserire Monica Lewinsky in un programma domenicale, alla vigilia di Natale, evidentemente è stato considerato eccessivo da qualcuno». Il Cupolone pensa su Roma... E «i politici hanno giudicato scandaloso» il pagamento delle spese alla Lewinsky «usando i soldi dei contribuenti». Un po' deluso Marziale dell'Osservatorio dei Minori: ascoltati «porca putt...», porca là di Paolo Villaggio nel salotto Venier, quasi quasi «sarebbe stata meglio Monica», commenta sconsolato. Momento buio comunque a Viale Mazzini, «Uno di noi» soffre nella concorrenza con «C'è posta per te» su Canale5: Morandi vince nella prima parte ma perde ascolti nella seconda. E per il cantante è pronto un Tapiro d'oro da Striscia. n.l.

NO AI LICENZIAMENTI



oggi giornata europea di lotta per il lavoro

SIAMO TUTTI SOLIDALI

www.arci.it **arci** www.attivarci.it

Il vero problema della Rai è l'ingerenza di ministri, uomini politici, capi di governo

”